

MEMORIA FIDEI IV
Convegno
L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI
A vent'anni dall'apertura dell'ACDF

***L'Inquisizione maltese nei romanzi popolari del tardo ottocento
ed il primo novecento***

WILLIAM ZAMMIT

Sfondo introduttivo

Il tribunale dell'inquisizione romana fu istituito a Malta nel 1561, principalmente come reazione alla diffusione degli insegnamenti protestanti e particolarmente luterani, sia tra i membri dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni che tra l'élite culturale maltese.

Durante quella fase iniziale della sua esistenza il tribunale era diretto dal vescovo di Malta, il domenicano spagnolo Fra Domenico Cubelles (1540-66). Fu durante quel periodo iniziale del funzionamento del tribunale a Malta che ebbe luogo un numero ancora non chiaro di processi, alcuni dei quali risultanti in esecuzioni reali o simulate. Nel 1565 l'attività del tribunale fu interrotta dal grande assedio di Malta ma dopo la fine dell'assedio e la morte di Cubelles nel 1566, il tribunale riprese le sue funzioni. Nel 1574, a causa di gravi conflitti tra il Gran Maestro Jean l'Evesque de la Cassière ed il vescovo Martin Rojas, Papa Gregorio XIII nominò Pietro Dusina nella carica di visitatore della diocesi maltese, ma anche inquisitore e delegato apostolico. Da quel momento in poi l'inquisizione romana a Malta iniziò ad essere guidata da un individuo nominato direttamente da Roma, e munita di una sede fisica separata, una corte e con funzionari e patentati. Una potente terza autorità era stata così stabilita a Malta, che durò fino all'aprile del 1798, quando fu soppressa, in seguito dell'abolizione dell'inquisizione romana come conseguenza dell'invasione napoleonica dello Stato Pontificio.

La dualità delle funzioni di quelli nominati da Roma, vale a dire sia come inquisitori che come delegati apostolici, è rimasta la pratica consueta per tutto il tempo della presenza e l'attività del tribunale nell'isola per oltre 220 anni. Tale duplice ruolo era riflesso nella struttura dell'autorità: nel suo ruolo di inquisitore, l'incaricato manteneva regolare corrispondenza con la Congregazione del Sant'Uffizio, mentre come delegato apostolico era richiesta una corrispondenza altrettanto regolare con la segreteria di stato pontificia. Così, nel 1575, l'inquisitore di Malta assunse sia un ruolo religioso che un ruolo politico, mentre quest'ultimo assunse gradualmente un'importanza ancora maggiore nei primi decenni del XVIII secolo.

Mentre entrambe le funzioni avevano un ruolo significativo nella formazione delle realtà politiche e religiose e culturali di Malta durante il periodo, dopo il 1798 la configurazione inquisitoriale maltese rimase radicata nella memoria nazionale maltese quasi esclusivamente

nella sua funzione strettamente religiosa. Inoltre, dopo il 1800, fu messo in moto un processo di trasformazione attraverso il quale un tale ruolo venne ricordato, rappresentato e disseminato come un'istituzione di terrore. Il caso maltese rappresenta un interessante esempio dove, da una realtà che può essere essenzialmente descritta come una teocrazia cattolica per oltre due secoli, si è trovata piuttosto improvvisamente amministrata da due successive e radicalmente diverse amministrazioni politiche: una rabbiosamente rivoluzionaria e anticlericale e una successiva protestante più permanente, anche se molto più sottile ed attenta nelle sue relazioni con la gerarchia e sentimenti cattolici maltesi. In entrambi i casi, i sentimenti anticattolici in generale e la derisione verso l'inquisizione in particolare abbondavano.

Cancellazione del ruolo politico dell'inquisizione maltese dalla memoria pubblica

In contrasto con l'esperienza in altri settori, in particolare nel regno di Napoli, non vi è alcuna evidenza che indichi che la soppressione del tribunale inquisitoriale maltese nel 1798 abbia incontrato un particolare entusiasmo a livello popolare o persino politico. Di gran lunga l'esercizio più frequente della retribuzione barbarica pubblica è stato accolto dallo stato e non dall'inquisizione e questo era più evidente ai contemporanei. Mentre i casi portati davanti al tribunale abbondavano e rimanevano così fino alla fine, la popolazione maltese era essenzialmente fedelmente cattolica. Le prove di anticlericalismo e di sentimento anti-romano erano evidenti per la loro assenza, come confermano le rarità dei casi anti-cattolici o atei trattati dal tribunale maltese. Quando esistevano, tali sentimenti erano spesso presenti nei ranghi dell'Ordine di San Giovanni, piuttosto che tra la gente del posto. Dal punto di vista politico, i successi repubblicani francesi nell'Europa continentale e la loro invasione e acquisizione di Roma costituivano una preoccupazione molto più grande per gli Ospedalieri di qualsiasi sollievo che potesse essere sentito dalla soppressione del vecchio avversario dell'Ordine sull'isola.

In seguito all'espulsione dell'amministrazione repubblicana francese nel settembre 1800, come conseguenza della rivolta popolare da parte dei maltesi aiutati dagli inglesi, Malta diventa un protettorato e poi una colonia britannica. Ciò che può essere descritta come la breve ma traumatica esperienza anticattolica degli isolani è stata sostituita da tattiche più sottili attraverso cui un'amministrazione protestante, ma anche l'onda di seguaci inglesi come militari, commercianti ed anche missionari cercarono di ridurre il potere politico e, in qualche misura, anche quello sociale della Chiesa nell'isola. Già nel febbraio 1801 il vescovo di Malta fu informato dalle autorità britanniche sull'isola che né l'inquisizione romana, né alcuna altra forma di autorità religiosa straniera doveva essere reintrodotta o in alcun modo riconosciuta dal governo britannico. Grazie ai loro avversari francesi, gli inglesi erano così riusciti a liberarsi della presenza permanente di un delegato papale sull'isola, una realtà che aveva tormentato il governo dell'Ordine per oltre due secoli. Non che la stessa diocesi maltese avesse una motivazione particolare per sostenere il ristabilimento del tribunale sull'isola. Dopo il 1800, le autorità locali britanniche si sono occupate del vescovo locale, generalmente gradevole o, quando ciò si è rivelato problematico, direttamente con Roma. Tali sviluppi hanno piuttosto rapidamente respinto la memoria del ruolo politico del Sant'Uffizio a Malta. La situazione era in netto contrasto con quella relativa alla memoria del ruolo religioso del tribunale.

L'inquisizione maltese nella memoria popolare: protettrice della fede o istituzione del terrore?

Un governo protestante ed in particolare la presenza sempre crescente di individui protestanti, questi ultimi che variano da personale militare a uomini d'affari, benestanti e visitatori all'isola nella tradizione del *Grand Tour*, ai focolari pastori protestanti. Questi spesso esprimevano le loro reazioni nei confronti dell'ambiente cattolico maltese, che in genere trovavano scioccante. Il ricordo dell'inquisizione maltese non è stato risparmiato in quell'assalto. In uno dei più popolari diari di viaggio scritti da un residente britannico sull'isola e pubblicato nel 1836, ma seguito da varie riedizioni, non meno di quattro pagine sono state dedicate ai mali che, si sostiene, siano stati perpetuati dall'inquisizione a Malta. L'autore ha anche riferito che dieci anni prima era stato scoperto un *rack* di tortura nelle camere sotterranee del palazzo, sede di quello che l'autore descriveva come un 'diabolico tribunale'. Quindi, mentre al livello strettamente ufficiale l'amministrazione inglese di solito trattava con la massima cura le tradizioni e le pratiche cattoliche locali, l'attitudine dei privati era una questione completamente diversa. Agli inizi del 1800 non meno di tre società missionarie protestanti erano state autorizzate a operare da Malta, e l'allarme della Chiesa locale crebbe fino al punto che alcuni quartieri della Chiesa chiesero che l'isola iniziasse ad essere considerata come terra missionaria, e a cadere sotto la giurisdizione della Congregazione per la Propaganda della Fede. Il sentimento anti-cattolico protestante rimase una realtà, e uno che fu alimentato durante le occasionali dispute tra la Chiesa e l'amministrazione coloniale britannica. Ancora nel 1949 il luogotenente governatore di Malta si riferiva alle 'camere della tortura con il loro recinto per i serpenti e il cortile delle esecuzioni' all'interno della dimora inquisitoriale. Tali sentimenti anti-inquisitoriali costituivano la rappresentazione iniziale ma anche sostenuta del tribunale maltese come un'istituzione oscura, medievale e crudele che era incompatibile con le tradizioni liberali britanniche o con quelle sempre più espresse dagli esponenti italiani che trovano rifugio in Malta durante gli anni del Risorgimento. Mentre spesso, nel primo caso una tale rappresentazione dell'inquisizione faceva parte di una strategia più ampia per denigrare la Chiesa cattolica, in quest'ultimo caso — almeno per quanto riguardava gli elementi più moderati — l'inquisizione e la sua soppressione, almeno da Malta, era interpretato più come una prova che la chiesa cattolica talvolta richiedeva delle riforme e che era adatta al cambiamento.

L'ascesa della letteratura popolare maltese

In tale contesto, l'afflusso di liberali italiani a Malta durante la prima metà del diciannovesimo secolo ha fornito la principale motivazione per l'ascesa della narrativa maltese negli ultimi decenni di quel secolo e all'inizio del successivo. Essendo vicino alla terraferma italiana e pur avendo una cultura essenzialmente italiana anche dopo decenni di dominio britannico, Malta ha fornito un luogo ideale di rifugio e che potrebbe essere utilizzato come centro editoriale, sfruttando così la libertà di stampa recentemente concessa all'isola. Liberali moderati italiani come Tommaso Zauli Sajani (1802-72) e sua moglie Ifigenia (1810-83), ma anche esponenti radicali, tra cui Giuseppe Nicola Corvaia (1785-1860) e, in misura ancora maggiore, l'ex prete Luigi de Sanctis (1808-69) utilizzavano le editorie maltesi per pubblicare giornali e talvolta romanzi che variava nella dose di denigrazione verso Roma. La classe media maltese che generalmente mancava di tale letteratura costituiva un pubblico gradito, e tali opere assunsero una notevole popolarità presso l'élite locale per quale la cultura e la lingua italiana erano quelli naturali. La traduzione in maltese della narrativa italiana liberale con uno sfondo

maltese e stampata a Malta fu presto seguita e, nella maggior parte dei casi, costituì la prima tipologia di narrativa nella lingua locale. Esempi di questo includono la traduzione di *Giammaria*, originariamente scritto in italiano da M.A. Bottari, tra gli altri.

Negli ultimi decenni del secolo, percentuali di alfabetizzazione in aumento progressivo hanno creato un mercato fiorente per la materia pubblicata in quella lingua, anche se il maltese è rimasto considerato un dialetto usato dalla classe sociale bassa. La mancanza di un'ortografia stabilita e riconosciuta per la lingua, l'esclusione da tutte le comunicazioni ufficiali dello Stato e della Chiesa e la sua considerazione come un dialetto arabo corrotto, piuttosto che una lingua vera e propria, militavano contro la pubblicazione di materiale in maltese diretta alla classe media locale.

Due principali tipologie per la pubblicazione e la diffusione della narrativa popolare maltese sono emersi, ed erano rimasti quelli in uso fino alla metà del ventesimo secolo. Questi consistevano nei romanzi più lunghi, spesso costituiti da una trama prolissa, a volte lunga più di mille pagine. Tali opere erano pubblicate su abbonamento, con un foglio di otto pagine comprato settimanalmente dai propri abbonati. Stampati in caratteri grandi, erano spesso illustrati in modo spartano e rozamente, aggiungendo alla loro attrazione di massa. Sono stati pubblicati centinaia di titoli e i più popolari sono stati ristampati più volte. Si rivelò un'attività fiorente, con gli autori più rinomati coinvolti anche nel settore della stampa e dell'editoria. Un esponente dominante nel campo fu Arturo Caruana (1876-1919). Romanziere, traduttore, poeta ma anche un affermato editore e stampatore, Caruana ha contribuito in maniera determinante alla diffusione di romanzi di massa in maltese, affermando in genere di basarsi su fatti storici e che ha raggiunto migliaia di abbonati. Fu, tra l'altro, l'autore di una pseudo-storia illustrata di quasi 800 pagine dei governanti di Malta dall'antichità a Edoardo VII d'Inghilterra. Le decine di pubblicazioni pseudo-storiche del Caruana, scritte da lui stesso, tradotte o semplicemente pubblicate da lui costituivano quella che forse era la principale fonte della storia dell'isola per generazioni della maggioranza semi-alfabetica maltese, sia direttamente attraverso la lettura o indirettamente attraverso la successiva diffusione orale del contenuto stampato. Il suo successo fu seguito da altri, in particolare da Emilio Lombardi (1881-1956). Entrambi i formati spesso comprendevano illustrazioni, comprese quelle che mostravano immagine macabre.

La seconda categoria di narrativa popolare maltese consisteva in resoconti brevi e di piccolo formato, di solito in rima ma anche in prosa. Tipicamente composto da libretti di 16 pagine, questo materiale ha per lo più raccontato episodi di crimini efferati commessi sull'isola o al di là delle sue coste. Descrizioni agghiaccianti di omicidi e le motivazioni malvagie che li hanno portati abbondavano in questo materiale prodotto a basso costo e ampiamente diffuso. Le narrazioni storiche pubblicate in questo genere consistevano principalmente nelle eroiche imprese di eroi maltesi reali o supposti. Esempi di tali erano Toni Bajada e Cejlu Tonna, due eroi del grande assedio di Malta del 1565, ed il prete Gaetano Mannarino che aveva guidato la rivolta contro il governo dell'Ordine in Settembre 1775. Tali resoconti tuttavia occasionalmente includevano anche quelli riferiti all'inquisizione a Malta, come quello di Gaetano Gauci discusso in seguito. Ampie narrazioni 'storiche' fiorirono così a fianco dei libretti più modesti, fornendo una lettura altrimenti scarsa in maltese a una popolazione sempre più disposta a conoscere meglio il proprio passato nella propria lingua. Come generalmente accade, questo ha portato alla creazione di un mito che, in assenza di una versione veritiera concorrente, vie-

ne radicato e accettato come la verità nella memoria nazionale collettiva per generazioni successive alla sua creazione. Così è stato certamente dimostrato il caso in cui era interessata l'attività dell'inquisizione romana a Malta.

Tipologia dei romanzi trattante l'inquisizione: episodi storici specifici

Un numero discreto di opere in maltese pubblicate in entrambi i formati discussi sopra hanno trattato eventi particolari nella storia del tribunale maltese, soprattutto quelli riguardanti la sua attività anti-protestante, concentrandosi sulle esecuzioni attraverso roghi pubblici. Le fonti per la stesura di tali racconti variavano dal resoconto del Seicento di Salleles alla prima storia popolare di Malta pubblicata in maltese. Bruciature reali o presunte sul rogo eseguite negli anni '60 del Cinquecento fornivano scenari ideali per la tessitura di una storia macabra, così attraente per il tardo pubblico vittoriano maltese. Tali romanzi hanno intrecciato un intricato racconto di finzione, liberamente basato su episodi tratti dalla storiografia stabilita del tribunale, spesso dalla classica opera del gesuita Sebastiano Salelles o dai suoi derivati successivi. Erano generalmente creati da individui con un livello di istruzione superiore rispetto ai romanzi che non erano centrati su un particolare incidente storico. Esempi di tale letteratura, ciascuno dei due diversi generi di romanzo ad abbonamento ed il più modesto romanzetto a libretto, illustrano le caratteristiche generali di questi lavori.

Il romanzetto di Gaetano Gauci, intitolato *L'Iccundannat ghal Hruk fi Zmien l'Inquisizioni f'Malta: Raccont Storicu (Il condannato al rogo durante il periodo dell'inquisizione a Malta: un resoconto storico)* costituiva un resoconto breve ma molto emozionante di uno dei più famosi condanne al rogo: quella del francese Gesualdo nel 1546. L'autore, un avvocato di professione, aveva originariamente scritto il suo racconto in italiano, ma aveva concesso il permesso di tradurlo in maltese. Gauci era uno di quei rari maltesi che esprimevano opinioni liberali e spesso anticlericali tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo. Egli scrisse il più antico studio sul periodo repubblicano francese a Malta, in cui l'amministrazione francese fu elogiata e l'insurrezione popolare maltese descritta come il risultato della loro ignoranza, sfruttata dalle macchinazioni del clero.

Il racconto del Gauci esprime pesanti critiche nei confronti del funzionamento del tribunale inquisitorio dell'isola, mentre mette in dubbio anche la veridicità delle accuse di Salelles contro Gesualdo. L'introduzione dell'inquisizione a Malta fu, osserva il Gauci, di per sé una tragica conseguenza della scandalosa situazione politica e religiosa prevalente sull'isola, dove, tra l'altro, il clero stesso era corrotto fino al midollo. Un governo assolutista e una popolazione arretrata avevano permesso l'introduzione del tribunale a Malta, a differenza dei napoletani che, nel 1547, insorsero per impedire un'introduzione simile alla loro città. Qui Gauci ignorò la differenza essenziale tra l'inquisizione romana e la sua controparte spagnola che doveva essere introdotta a Napoli.

L'autore descrive piuttosto abilmente le sofferenze di Gesualdo e l'eventuale crudele esecuzione in termini che ricordano la passione di Cristo. Il racconto si rivolge in particolare al primo inquisitore di Malta, Cubelles, che Gauci descrive come un ecclesiastico rapace, crudele e altezzoso, una sorta di sommo sacerdote ebreo del sedicesimo secolo che complottava per intrappolare la sua sfortunata ed innocente vittima. Fu lui che, attraverso l'uso di falsi testimoni, assicurò che la condanna di Gesualdo fosse di essere bruciato vivo sul rogo. Nessun riferimen-

to è stato fatto al coinvolgimento del gran maestro, Juan d'Homedes nel caso, dal momento che, tra l'altro, Gesualdo era un cappellano conventuale dell'Ordine. L'autore ha quindi creato una narrazione basata su un potente dibattito fittizio tra ciò che definisce i 'clericali' ed i 'liberali', ossia i seguaci dei sacerdoti che volevano bruciare Gesualdo e quelli che sostenevano il popolo in difesa di Gesualdo. Ancora una volta questo ricorda le folle rivali che gridavano a favore e contro la condanna di Cristo. Quando un frate, il Ponzio Pilato della storia, prese i bastoni in favore di Gesualdo, riferendosi all'insegnamento del perdono di Cristo, molti dei chierici vennero incensati e attaccarono fisicamente il frate e gli altri liberali. Dopo che la sua condanna fu confermata da un prete al servizio dell'inquisitore, Gesualdo iniziò la sua processione pubblica lunga, dolorosa ed umiliante verso il suo luogo di esecuzione, essendo stato percosso, insultato ed umiliato lungo tutta la strada; di nuovo una situazione reminiscente della via crucis di Cristo. L'arrogante Cubelles, tutto vestito in abiti ricchi e cerimoniali e circondati dal suo seguito sacerdotale pronuncia ancora la sentenza crudele contro la sua vittima, mentre la plebaglia gridava 'Bruciatelo! Bruciatelo!' in una voce terribile ed alta. All'improvviso la moglie trasandata di Gesualdo, la Veronica nella storia, affrontò la folla, implorando la vita del marito e finendo in una risata squilibrata mentre la povera donna impazziva per il dolore. Gesualdo fu giustiziato alle tre del pomeriggio, rispecchiando di nuovo la morte di Cristo proprio in quell'ora precisa.

Un romanzo più lungo, descritto come uno dei migliori scritti in maltese per il periodo e pubblicato in due volumi, era basato sulla storia di un'altra vittima precoce dell'inquisizione maltese, ovvero Matteo Falson. Falson era stato dichiarato colpevole di eresia, dichiarato un eretico recidivo e bruciato in effigie nel 1574 perché era fuggito da Malta. La sua vasta proprietà terriera fu confiscata e divisa tra lo stato e l'inquisizione e rimase un'importante fonte di reddito per il tribunale fino al 1798. L'autore, Agostino Levanzin (1872-1955) era un personaggio eclettico ed un romanziere e giornalista. Il suo romanzo era originariamente presente in un giornale popolare in lingua maltese, pubblicato da lui stesso. La famiglia Falson, una famiglia maltese per bene, è stata dipinta come vittima di intrighi da un cavaliere senza scrupoli ed immorale. Il racconto è pieno di famosi personaggi storici, eventi e date che hanno dato ulteriore credibilità alla veridicità della storia. Note bibliografiche a fine pagina riferiscono alle opere di rispettati storici come Vertot e Vassallo, e danno più credito alla storia di Levanzin. Il romanzo prolisso raggiunse il suo apice quando Falson finì chiuso nelle segrete inquisitoriali e sul punto di subire la tortura del 'pozzo dei coltelli'. La descrizione delle sofferenze di coloro che cadevano sotto l'esame inquisitorio e l'esistenza all'interno del palazzo inquisitorio di un pozzo ben munito di coltelli, erano abbastanza potenti da imprimersi nella memoria collettiva maltese fino ad oggi: il capitolo 46 del romanzo è in fatti intitolato 'Il pozzo dei coltelli' e si apre con la seguente triste descrizione della crudeltà inquisitoriale:

La costruzione del palazzo dell'Inquisitore iniziò nel 1574, con l'aiuto del Gran Maestro La Casière. Furono scavati sotterranei dove gli accusati, indipendentemente dal fatto che fossero colpevoli o innocenti, furono incarcerati. Lì furono lasciati a morire di fame lentamente. C'era anche il pozzo dei coltelli. Questo consisteva in un pozzo profondo con lame di spada incastonate sui lati in modo tale che chiunque fosse stato gettato in esso sarebbe finito a pezzi prima di raggiungere il fondo della fossa. Coloro che entrarono nella prigione dell'inquisitore rischiarono probabilmente di morire mentre erano legati per il collo alle sbarre di metallo di minuscole finestre dalle quali quasi nessuna luce o aria entrava nella cella. Poiché i nomi di coloro che accusarono gli altri di fronte al tribunale inquisitorio non furono mai rivelati, molte vittime innocenti finirono per

essere denunciati all'inquisizione da qualcuno che li odiava o voleva vederli privati dei loro beni terreni.

Tipologia dei romanzi inquisitori: narrativa storica generica

In una maggiore richiesta c'era una forma più generica di finzione che presentava una dose molto minore di contenuto storicamente corretto, sebbene tali narrazioni continuassero a essere 'romanzi storici' su materiale promozionale e sul loro frontespizio. Una differenza significativa tra una narrativa così generica e quella legata a specifici personaggi storici era che la prima non attaccava quasi mai l'inquisizione come istituzione, o in effetti inquisitori specifici, ma mirava a personaggi totalmente fittizi, spesso impiegati dal tribunale come guardie o carnefici.

In alternativa, sono gli individui malvagi che usano il tribunale inquisitorio per intrappolare vittime innocenti, come nel caso di un episodio nel romanzo di Arturo Caruana *Marta jew bint id-Deffien tal-Pesta* (*Marta ossia la figlia del beccamorto dei vittime della pesta*), pubblicato per la prima volta nel 1911. Il romanzo, composto da 475 pagine, contiene la seguente scena in cui un inquisitore retto era ingannato ed accusò un innocente a causa delle macchinazioni di un malvagio accusatore:

Il povero innocente Isidoro fu portato di fronte all'Inquisitore Pallavicini. L'Inquisitore, un uomo retto e giusto che era elevato alla dignità del cardinale, dopo aver gettato gli occhi sull'accusato, afferrò il rapporto scritto dal malvagio Enrico e si rivolse agli accusati:

Isidoro, secondo questo rapporto, sei complice di un uomo che ha confutato la fede di Nostro Signore Gesù Cristo. [un netto scambio di parole avviene tra l'innocente Isidoro e l'Inquisitore] Sii silenzioso Isidoro! Hai tempo fino a domani per dire la verità ed evitare di subire quelle torture che sono obbligatorie per coloro che offendono la nostra religione cattolica. Portalo via!

Alla fine, tuttavia, l'inquisitore alla fine si rende conto che le accuse contro Isidoro erano false e maligne e lui lo ha rilasciato.

Più comunemente era il male di individui che riuscivano a ottenere un impiego con l'inquisizione - in particolare come detentori di carcere o boia - che erano i cattivi del pezzo. Nel romanzo di Arturo Dimech *Il-Mostru tal-Palazz jew Imħabba u Mibgħeda* (*Il mostro del palazzo ossia amore e odio*), pubblicato negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, è un'innocente orfana che finisce languendo in una prigione inquisitoriale grazie alle macchinazioni del malvagio ufficiale inquisitorio responsabile della tortura degli accusati. La povera ragazza deve sopportare sia il suo guardiano di cella, Kustanz e il suo abominevole superiore, il 'mostro', che era responsabile per la tortura. Entrambi i personaggi erano fisicamente riprovevoli quanto moralmente corrotti:

Kustanz era magro come un cadavere, con gli occhi semichiusi. Era anche zoppo, così che la sua gamba destra emetteva un suono forte ad ogni movimento. Quando camminava, tutti ridevano, specialmente i bambini ... I suoi capelli erano sempre scompigliati come non l'aveva mai fatti. Era davvero brutto, un'immagine speculare del suo superiore, il 'mostro'.

Il 'mostro' era un gigante di un uomo, con gambe enormi e un'enorme fronte. Era brutto e il suo comportamento rendeva la gente antipatica per lui. Non aveva più di trenta anni ma quelli che non lo conoscevano pensavano che avesse più di cinquanta anni. Era un personaggio riprovevole

sia nel suo aspetto che nel suo comportamento. Nonostante ciò, era riuscito a ottenere un buon lavoro nella Corte dell'Inquisizione. Era un tribunale nobile e giusto, ma fu sfruttato da molti per favorire le loro intenzioni servili e malvagie. Era il capo dei guardiani delle celle e del carnefice ed anche responsabile della tortura.

Le sofferenze di ragazze innocenti da parte dei dipendenti dell'inquisizione erano uno dei temi più popolari in questo genere. Le ragazze potrebbero avere le loro sincere aspirazioni romantiche frustrate dalle atroci intenzioni dei dipendenti inquisitori. Così la ragazza Saveria aveva il suo amato Marcello perseguitato dal carnefice dell'inquisitore, un personaggio riprovevole che era anche suo padre.

Il romanzo *Bertu jew il-misteri tal-palazz ta l-inkwizitur tal-Birgu* (Alberto, ossia i misteri del palazzo dell'inquisitore a Birgu), scritto da Emilio Lombardi e pubblicato nel 1911, con edizioni successive nel 1970 e nel 2005, si apre con una descrizione piuttosto grafica delle carceri all'interno del palazzo inquisitoriale:

Questa prigione era divisa in un numero di piccole celle, dove tutti gli arrestati erano detenuti sotto la supervisione del boia dell'inquisitore. A quel tempo il boia era un certo Nicola Falson, un uomo energico e forte, il cui sguardo era abbastanza per far tremare la gente.

Nicola tesse una trama per far accusare l'eroe innocente Alberto ingiustamente ed averlo condannato ad essere legato e gettato nel famigerato 'pozzo di coltelli'. Tuttavia Alberto riesce finalmente a provare la sua innocenza e, attraverso l'inquisitore, riesce persino ad ottenere perdono al suo tormentatore Nicola dall'inevitabile e meritata pena di morte per le sue macchinazioni.

Osservazioni conclusive

Durante i decenni immediatamente successivi alla soppressione del tribunale inquisitorio dalle isole maltesi, si stava preparando il terreno intellettuale per raffigurare quell'istituzione come una crudele, i cui orrori erano incompatibili con la società moderna. L'ascesa del romanzo in lingua maltese riprende quel tema con entusiasmo e ne fa uno dei più popolari in quel genere. Gli autori cattolici maltesi che si rivolgevano a un pubblico strettamente cattolico potevano ancora tessere le loro trame attorno a un'istituzione che, sebbene cattolica, era ormai defunta nell'isola. Mentre gli autori più intellettuali in genere hanno preso di mira l'istituzione e ciò che rappresentava, il numero molto maggiore di autori e opere popolari presentava generalmente un quadro di un tribunale essenzialmente buono, che poteva tuttavia essere manipolato e utilizzato da individui senza scrupoli, spesso nel suo impiego.

Il fascino della narrativa dell'orrore tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo potrebbe essere affrontato dalle descrizioni fittizie delle prigioni inquisitoriali, delle camere di tortura, dei coltelli e delle orribili esecuzioni. Il suo appello è stato sostenuto dalla ristampa di molte di queste opere e questo ha perpetuato una visione negativa, rachitica ma soprattutto falsa del tribunale maltese nelle menti inesperte. È una visione che i moderni accademici maltesi devono ancora sforzarsi per rimediare.